

Noi comunichiamo quello che abbiamo

Visita pastorale decanati Merate e Brivio

Istituto comprensivo “Beata Vergine Maria”, Collegio Villoresi | 22 novembre 2016

La natura di questo incontro io la chiamo sempre, la definisco con le parole “assemblea ecclesiale”: cioè la Visita Pastorale che abbiamo scelto di mantenere in una forma feriale, ha come apertura, diciamo così, indipendentemente poi dal come si sovrappongono o meno le diverse fasi che la costituiscono, ha come apertura una assemblea ecclesiale con l’Arcivescovo.

Perché la chiamo “assemblea ecclesiale”? Perché il nostro modo di riunirci come cristiani non è quello di incontrarsi come se fossimo noi soltanto gli attori dell’incontro, con i nostri giudizi, con le nostre parole, con le nostre critiche se ci sono, se sono costruttive ecc., ma parte sempre dal riconoscimento della presenza dello Spirito di Gesù risorto in mezzo a noi, come avviene la domenica alla Messa! Noi, se non fossimo coscienti che la Messa è una convocazione, è una chiamata all’essere insieme che Gesù risorto ci fa, se non fossimo coscienti – magari non lo siamo sempre in maniera attiva, però come fondo lo siamo -, allora perderemmo il cuore della nostra vita: perché la Messa è di gran lunga il gesto più importante che l’uomo può compiere, perché è una partecipazione alla grande opera di misericordia, di salvezza, di redenzione che Gesù, facendosi come uno di noi, ha immesso nella storia a nostro favore. A favore di tutta la famiglia umana.

Allora quando noi ci incontriamo in realtà prolunghiamo la Messa: ecco perché parlo di una “assemblea ecclesiale”.

Allora bisogna che l’assemblea in un certo senso riproponga i tre momenti costitutivi della Messa. L’atteggiamento della domanda di perdono dell’inizio, l’atteggiamento di confessione che tutti noi abbiamo sperimentato anche nell’acostarci in questo anno giubilare alla Confessione. L’atteggiamento di confessione è molto importante perché ti consente di ascoltare l’altro in un modo costruttivo, in un modo convincente quindi. Questo è significativo. E quindi dobbiamo essere qui con questo atteggiamento di ascolto. Lo chiamo talvolta un atteggiamento di “fecondazione”, disposto a lasciarmi fecondare da quello che l’altro mi comunica di sé. Voi capite che è molto diverso dalle riunioni in cui uno usa sempre questo impianto di discorso: «Questo, questo, questo va bene; questo qui è giusto..., però!» Finisce sempre con un “però” che cancella tutto il positivo che ha detto prima, si capisce subito che uno voleva arrivare al “però”! Voleva arrivare alla critica. Ora invece l’atteggiamento di confessione è in un ascolto che mi prepara a lasciarmi fecondare dall’altro. Per far capire questa cosa uso sempre un dato importante della nostra storia: i Padri della Chiesa d’oriente, soprattutto i Padri della Cappadocia, i grandi Padri del IV secolo, dicevano che prima del peccato originale gli uomini nascevano dall’orecchio. Questo manifesta bene questo atteggiamento di ascolto.

Il secondo momento della Messa è l’approfondimento, la proclamazione della Parola di Dio, ma il Concilio Vaticano II, al n. 7 del documento relativo alla Liturgia, dice una cosa molto importante, che noi spesso rischiamo di dimenticare: dice che quando la domenica leggiamo la Parola di Dio, “è Gesù che ti parla, è Gesù che ci parla”, quindi la presenza di Gesù risorto “sopra di noi, tra di noi, in noi” è un contenuto, è una presenza reale all’interno di questa assemblea ecclesiale!

Ed infine, il momento in cui facciamo la memoria del dono totale di sé che Gesù fa sulla croce, da cui scaturisce la Chiesa. Quindi dal nostro incontrarci deve scaturire la Chiesa! Perché lo scopo dell’Eucaristia è la generazione della Chiesa. Ma la Chiesa non “la chiesa” come una parola o “la chiesa” come istituzione o i vescovi, i preti con i loro difetti ecc., no!: la Chiesa come luogo che, quando è autentica, rende il mondo bello; rende la vita piena di gusto, al di là dei problemi che dobbiamo affrontare, che tante volte sono carichi di dolore, di sofferenza; al di là dei nostri limiti, perfino al di là dei nostri peccati. Come abbiamo imparato in questo anno della misericordia: che il giu-

dizio di Dio su di noi, che è già cominciato, perché siamo entrati nel tempo finale della storia, è un giudizio che stimola, viene prima di tutto, è un antefatto segnato dalla misericordia. Quando decidiamo di andarci a confessare, quando chiediamo perdono prima della Messa o prima di addormentarci la sera, è perché l'abbraccio del Padre ci ha già mosso.

Ecco, ci tengo a precisare che la natura di questa assemblea prende proprio la sua fisionomia dall'Eucaristia. E questo ci fa star qui in una maniera diversa.

Il secondo elemento che voglio dire è legato alla Visita Pastorale, la quale si può capire bene attraverso la definizione che il Direttorio, cioè il manuale che viene dato ad ogni vescovo quando incomincia, contiene. Dice che lo scopo della Visita Pastorale è di essere “*una espressione privilegiata dell'Arcivescovo che si rende presente, ovviamente assieme ai suoi collaboratori, per esercitare la propria responsabilità nel convocare* – ecco “chiamare insieme”, come avviene la Messa della domenica così nell'assemblea di questa sera –, *nel guidare, nell'incoraggiare e nel consolare il popolo santo di Dio*”: responsabilità di *convocare*, di *guidare* – ecco il senso del dialogo che faremo tra poco –, di *guidare*, di *incoraggiare* e di *consolare*, cioè di strappare dalla solitudine, come la parola vuol dire, per farci gustare la forza e la potenza del fratello e della sorella in Cristo come apertura a tutti i fratelli membri della famiglia umana. Lo scopo della Visita Pastorale.

Poi c'è un fine specifico di questa Visita Pastorale, che nasce da una constatazione che il giovane monsignor Montini, nel '32 o nel '34 non mi ricordo mai bene, già faceva, nel 1934! Quando diceva che “*la cultura* – lui parlava della cultura per una ragione – *ha già lasciato alle spalle Gesù*”. Ha già messo alle spalle Gesù. E quando poi è diventato Arcivescovo di Milano, ha cominciato a parlare del fossato esistente tra la fede e la vita. E allora ha indetto questa grande Visita Pastorale a Milano, nella quale ha coinvolto 1.500 sacerdoti che hanno visitato tutte le realtà milanesi, fabbriche, scuole, luoghi di povertà, di sofferenza, di dolore, parrocchie, associazioni ecc. Ora io credo che noi, noi, in questa fase storica – “noi” vuol dire tutti noi a partire da me – siamo ancora vittime di questa rottura, di questa frattura tra la fede e la vita: pensiamo, ad esempio, a tutti i nostri fratelli e sorelle che hanno avuto il Battesimo, che nella nostra Chiesa sono la stragrande ma la stragrandissima maggioranza, moltissimi dei quali hanno perduto la strada di casa, soprattutto le generazioni intermedie. Ma pensiamo a noi! È vero, la frequenza alla Messa è molto diminuita dopo gli anni '72, '73, anche se io sono sempre consolato dalla modalità con cui vedo la partecipazione alla Messa oggi: è più convinta, si vede che chi viene è convinto, non è lì per una abitudine, è lì perché ci crede. Però quando usciamo dalla Chiesa e affrontiamo il quotidiano, la vita, e Gesù è venuto per essere “*via, verità e vita*”, per accompagnarci nel cammino di questa vita attraverso gli affetti, il lavoro, il riposo, il dolore, il male fisico, il male morale, la sofferenza, la morte, cosa c'è dopo la morte, la condivisione del bisogno degli altri, la costruzione di una società giusta, ecco Gesù è venuto per accompagnarci in tutto questo, ma noi abbiamo la tentazione – senza accorgersi, non è una cattiva volontà – quando usciamo dalla Chiesa di non avere più la modalità con cui Gesù pensava le cose, i sentimenti con cui Gesù pensava le cose. Per questo abbiamo dedicato la Lettera Pastorale di questo biennio al pensiero e ai sentimenti di Cristo! Rischiamo di valutare i problemi che sorgono in famiglia, che sorgono in Parrocchia, nel quartiere, i problemi generali che ormai ci arrivano in casa da tutte le parti del mondo regolarmente secondo la mentalità di tutti, dominante; è come se la fede non colorasse di un colore nuovo, originale, tutto ciò che noi viviamo. Allora lo scopo della Visita Pastorale vuole essere un po' quello di ridurre questo fossato, di aiutarci gli uni gli altri, ascoltandoci, a ridurlo, in modo tale che noi possiamo godere della bellezza, dell'attrattiva, della pienezza del vivere in Gesù come fratelli e sorelle. Ecco, questo è lo scopo specifico, quello che noi abbiamo dato concretamente e che è fonte, appunto, di convocazione, di guida, di incoraggiamento e di consolazione.

In concreto, voi vi siete preparati a questo incontro in modo differenziato, raccogliendo dei giudizi, valutando, soprattutto nei Consigli Pastoralisti suppongo di questi due Decanati, la situazione, e avete formulato quattro interventi che adesso riproponete a cui io cercherò di rispondere.

DOMANDE

- *Buonasera Eminenza. Sono Alessandro, Decanato di Brivio. Se non ricordo male, la copertina della sua Lettera Pastorale del 2012, il titolo “Alla scoperta del Dio vicino”, raffigurava il cammino dei discepoli di Emmaus in compagnia di Gesù così come ci viene descritto dal capitolo 24 del Vangelo di Luca. E già da sola questa immagine evoca il grande dono che l’Eucarestia è, lo abbiamo già sentito anche adesso che ne parlava. E allora mi viene spontaneo chiederle: come si può valorizzare maggiormente e soprattutto vivere più intensamente il mistero eucaristico? Forse “sacrificando”, tra virgolette, alcune Messe festive per privilegiarne molte di meno ma più frequentate, più coinvolgenti per la presenza anche di figure di laici animatori? O magari facendo un lavoro di restyling sulle rubriche liturgiche e sui testi della Liturgia al fine di trasmettere il mistero eucaristico con un linguaggio meno arcaico, più aderente all’oggi e quindi più comprensibile? Da ultimo: la carenza di preti che già si tocca con mano nella nostra Diocesi – basti pensare che il prossimo giugno saranno ordinati solo 10 sacerdoti – sta facendo pensare concretamente qualcuno a nuove figure laicali che adeguatamente preparate possano assumersi nuovi ruoli all’interno della celebrazione eucaristica?*

Questa domanda è molto importante ed è molto importante che sia venuta come la prima domanda, perché parte dal centro della questione. Vi darò un dato. Tutti i nostri fratelli di altre confessioni cristiane – i luterani, i calvinisti, i battisti, i metodisti, gli anglicani ecc. -, molti dei quali hanno lasciato l’Eucarestia o la celebrano come una cena che non ha un valore di Sacramento, hanno ormai in Europa una percentuale di frequenza dello zero virgola. Perché da noi la prova della secolarizzazione, come la si chiama, non è stata così dura? Eh, per il gesto eucaristico! Senza l’Eucarestia dove saremmo? Quindi questo è il primo elemento che voglio sottolineare. Da lì possiamo partire per vedere come dobbiamo viverla.

Il Concilio parla di una partecipazione, usa un aggettivo che è molto difficile da tradurre in italiano, “*actuosa*”, che è più che una partecipazione attiva; cioè è una partecipazione in cui uno è coinvolto, come in ogni atto consapevole, come in ogni atto umano, nel modo con cui guardi tuo marito che ti ha fatto soffrire, nel modo con cui aiuti il tuo bambino a fare i compiti se necessario. Insomma, un atto umano è un atto che parte da una consapevolezza, che parte dal “cuore” come lo intendevano gli ebrei, come lo intendono gli ebrei, inteso come il “centro” del mio io. Un cuore che è così amante di Cristo, così innamorato di Cristo, che manifesta questo amore in tutto ciò che fa. Questa, questa è la radice della conversione al valore bello dell’Eucarestia!

Per spiegarvi cosa vuol dire partire dal cuore ed arrivare all’azione, che è molto diverso partire dal cuore e fermarsi all’intenzione, che è partire dal cuore che diventa intenzione e poi si trasforma in azione, io cito sempre questo episodio di Santa Madre Teresa di Calcutta. Una volta il New York Times, questo grande quotidiano di New York, mandò lì un giornalista dicendogli: «Vai e fai un’intervista a madre Teresa.» Questo è arrivato e la madre però era tutta affaccendata nelle sue cose, e gli disse: «Eh, venga, venga, venga con me! Vada con le mie suore, vada a vedere. Veda!» E così passavano i giorni. Ad un certo punto, dopo 15 giorni o tre settimane, adesso non ricordo più, questo le ha detto: «Ma madre! Io devo andare a casa, insomma; sono qui da tre settimane!» E allora lei ha detto: «E be’, allora, faccia questa domanda! Mi faccia la domanda!» E questo gli ha detto: «Ma come fanno delle ragazze giovani, talune sono bellissime, di 20 anni, di 19 anni, di 21 anni, a girare per questa città che è come un inferno e a chinarsi su moribondi piagati, con delle piaghe piene di vermi, portarli nella vostra casa per accompagnarli alla morte. Come fanno!» E lui riferisce – si può andare a trovarla l’intervista – la risposta della madre: «Esse amano Gesù e trasformano - questo è il punto – in azione vivente questo amore.» Esse amano Gesù e trasformano in azione vivente questo amore. Non altra cosa! L’azione non è altra cosa rispetto all’amore di Gesù e per Gesù! capite? Ecco: la partecipazione “*actuosa*” è questa qui, deve partire da questo cuore. Quindi quello di cui abbiamo bisogno per vivere l’Eucarestia è questa pienezza nell’attuare il gesto.

Certo, il Concilio insiste nel dire che questa partecipazione, che implica l'amore per Gesù così grande e ti fa partecipare in modo pieno all'azione eucaristica, perché è un'azione, l'Eucaristia è un'azione! - lasciamo le nostre case come abbiamo fatto questa sera per questa assemblea ecclesiale che abbiamo detto assomiglia un po' alla santa Messa, siamo convocati, la parola "Chiesa" vuol dire propriamente "Gesù che mi convoca, che ti convoca, ti mette insieme", lasciamo le nostre case, ci troviamo insieme per vivere la passione, la morte e la resurrezione di Gesù -, ecco il Concilio dice che questa partecipazione in profondità ha bisogno di "un'arte del celebrare", *ars celebrandi*, un'arte del celebrare, e talune espressioni, talune osservazioni di Alessandro si riferivano a questo dato.

Però, primo: se non c'è il primo punto, si può cambiare, ricambiare, modificare, fare il restyling del linguaggio, si può anche, anche, in taluni casi, ridurre le Sante Messe perché la comunità sia più consistente - in Francia hanno dovuto unire, soprattutto nella linea che va da Bordeaux fino a Calais, hanno dovuto riunire delle Diocesi, non delle Parrocchie, talmente la situazione si era impoverita, e quindi hanno ridotto per forza di cose le Messe -, queste cose bisogna deciderle con molta prudenza perché non bisogna spegnere nessun lucignolo fumigante, però si possono decidere, ma guai se pensassimo che il problema di una partecipazione piena all'Eucaristia e di un modo di celebrare si risolve con queste cose! No. Queste cose possono aiutare, ma non sono risolutive. Risolutivo è il modo con cui io incomincio il *confiteor*, l'atteggiamento di confessione. Quindi dipende da come arrivo da casa! Risolutivo è ascoltare Gesù che mi parla quella domenica lì, cosa sta dicendo a me! Siccome lo dice a tutti noi. Ascoltare il sacerdote che commenta la Parola di Dio, e poi partecipare in pienezza, in verità, con un senso pieno di umiltà come ci preparavano da bambini all'accoglienza di Gesù sacramentato. Ecco, questo è il cuore.

Sul resto, bisogna vedere di volta in volta, di situazione in situazione, ovviamente tenendo conto delle indicazioni del vescovo e dei suoi collaboratori che hanno il compito di guidare, nel senso nobile della parola: perché "guidare" vuol dire "valorizzare" i laici, non non valorizzarli; i laici non sono clienti della Chiesa, sono "soggetti" della vita della Chiesa!

Allora la carenza di preti non è - voi vi sorprenderete -, non è il problema n. 1 della nostra vita diocesana, non è questo il problema, non è questo. C'è. A parte che adesso siamo ancora in una fase di passaggio perché in ogni realtà in cui vado, soprattutto nelle Comunità pastorali ecc., c'è sempre un bel gruppetto anche di preti come me, della mia età, che adesso noi siamo... guai a chi ha dai 75 anni in su a dire che è "anziano"! Perché voi dovete sapere che la sociologia ha fatto delle distinzioni: noi siamo dei "giovani anziani", siamo definiti così, giovani anziani, e questo lo dico per consolazione di tutti i miei coetanei e in su! C'è sempre un bel gruppetto, che danno una mano splendida, sia quando possono ancora collaborare, soprattutto nel confessionale, nella visita agli ammalati, nella celebrazione della Eucaristia garantita tutti i giorni ecc., e anche nella fase della loro sofferenza e della loro consegna a Dio: io in 26 anni di episcopato non ho trovato niente che mi edificasse come il modo di dare la vita dei nostri sacerdoti! Di portare sofferenze anche lunghe, anche gravi, e anche del modo con cui ci aiutiamo tra di noi, perché spesso si sottolinea solamente il disaccordo, la fatica, la diversità di opinione, ma non si sottolineano gli aspetti bellissimi del presbiterio! Per esempio, l'attenzione che c'è nella nostra Diocesi, attraverso l'"Oaf" ma attraverso l'amicizia, attraverso il Decanato stesso ai preti che non stanno bene, che vengono subito intercettati, aiutati; come segnalano subito la caso al vicario episcopale che informa subito il vescovo ecc.; come si aiutiamo con i vicari episcopali, con i decani a fare un primo gesto di ringraziamento durante il funerale. Insomma, io non credo che il problema n. 1 oggi sia questo qui. Certo, ordinare 10 preti non è come ordinarne 70, come avveniva negli anni '70, però l'anno scorso ne abbiamo ordinato 27; e quelli che stanno venendo avanti adesso sono ancora 28, 29, quindi. Però certamente se noi continuiamo a concepirci come ci siamo concepiti fino a prima che nascessero le Comunità pastorali, e allora, allora per forza di cose i preti non basteranno mai! Perché, chissà perché - questo lo dico per tutti, eh, a partire da me - noi siamo disposti a muoverci per tutto! Questa è chiamata la "società della mobilità", la società "mobile", ma la Messa deve essere lì, vicino a casa mia, fuori dal miouscio, e se non è così,

allora! Quando dici: «Ma manca questo, non ci sono le forze, manca quest'altro», «Eh, ma qui si è sempre fatto così!». Allora io rispondo: «È una bella occasione per cominciare a fare qualcosa di diverso, se si è sempre fatto così.» Questo vale per tutto.

Certamente la questione, diciamo, di non lasciar cadere i nostri luoghi di culto: ci stiamo già pensando da un po' e stiamo lavorando su questo. Io non vedo male l'ipotesi: non che i laici dicano la Messa sia chiaro – anche perché al giorno d'oggi può succedere di tutto!-, ma per esempio dopo essersi preparati – a parte i diaconi, i permanenti ecc., gli accoliti –, dopo essere preparati adeguatamente che un laico che ha tempo, che può, una famiglia che può apra la Chiesa tutti i giorni per dire il Rosario, anche per fare un'adorazione ecc., tutto questo io credo che dobbiamo cominciare a farlo! Però dopo, quando lo chiederemo, bisognerà essere disponibili! Non bisognerà dire: «E lo farà quello là! Che lui, che vedo io lui è più bravo di me, lui ha tempo!».

L'ultima cosa, l'ultimo breve accenno al tema introdotto da Alessandro è quello del linguaggio. Be', anzitutto tu Alessandro saprai, e tutti voi saprete perché so che queste domande sono un po' il frutto di un lavoro comune che un grande sforzo è già stato fatto dalla Conferenza Episcopale: tutte le Letture vengono già dalla nuova traduzione italiana della Bibbia nella quale, sapete quante parole sono state cambiate proprio per questo obiettivo di venire più incontro alla verità del testo biblico e nello stesso tempo alla sensibilità moderna? Almeno 100.000. 100.000! Con un lavoro di specialisti condotto per più di 25 anni. Quindi, siamo su quella strada lì! Certo, la nostra tradizione ambrosiana comporta che la parte delle orazioni e, diciamo, dei prefazi è molto corposa, è un vero e proprio insegnamento. Quindi, non è che se tu puoi pensare – ma come l'ascolto di questa sera di cui vi ringrazio –, non è che tu puoi pensare che una cosa ti entra di qua ed è già lì. Noi, noi abbiamo ridotto il modo di ascoltare al, come dire, al guardare le immagini televisive! E così prima non ci accorgiamo che la tecnica della pubblicità utilizza degli spazi inconsci e ti fa passare una serie di messaggi di cui tu neanche ti accorgi, e quindi è anche un po' truffaldina; e in secondo luogo è come se non ci disponessimo a ritornare sulle cose che ci diciamo, a quella che chiamavamo e che spero sia praticata ancora un po' la “meditazione”! Come fanno i nostri sacerdoti che sono molto bravi in questo, li elogia sempre, ed è una grande eredità che ci ha lasciato il Cardinal Martini, e loro si preparano anche insieme: cominciano il lunedì, si ritrovano, fanno una lectio, leggono e rileggono le letture, leggono e rileggono le orazioni. Magari un laico può tirar fuori anche lui un, come dire, un quarto d'ora alla settimana per leggere prima sul Messalino in modo che arriva un pochino più preparato.

DOMANDE

- *Buonasera, Eminenza. Sono Grazia di Brivio. La ringrazio per aver ripreso nella sua Lettera “Alla scoperta del Dio vicino” i quattro pilastri della Comunità cristiana indicati negli Atti degli Apostoli al capitolo 2. Mi soffermo sul primo: “Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli”. Lei cita come riferimenti la testimonianza normativa degli apostoli, consegnata alla Chiesa nella Tradizione e nella Sacra Scrittura, autenticamente interpretata dal Magistero, i documenti del Concilio Vaticano II ed il Catechismo della Chiesa cattolica. Un approccio simile, per un cristiano medio, lo ritengo assai complesso. Oggi vanno di moda il Magistero dell'aereo di Papa Francesco o le battute che vengono riportate dai media come quelle del Cardinal Schönborn del settembre scorso. Non so se siano le sue testuali parole, ma avrebbe detto: “Molti islamici vogliono un'Europa musulmana” o ancora “Ho sbagliato a sostenere l'accoglienza dei rifugiati islamici”. E allora le chiedo: come districarci dentro questa foresta di comunicazioni spesso devianti se non inventate? [Il Cardinal Scola: quella di Schönborn è inventata senz'altro!] Ci sono degli accorgimenti particolari per non cadere nella banalità della notizia assurda che si vuole far passare per veritiera? E soprattutto: cosa ci suggerisce per avvicinarci ai testi del Magistero e più ancora alla Sacra Scrittura? A tale riguardo, sono consigliabili le mediazioni e i bigini? Grazie*

Grazie a lei. Molte grazie.

Diciamo subito, diciamo subito che la questione di Schönborn è, come dicono i giornalisti stessi, una “bufala”, perché lo conosco bene, abbiamo studiato insieme, abbiamo insegnato insieme, lo conosco da quando avevo 25 anni, quindi è da cinquant’anni e so benissimo cosa sta facendo Schönborn per gli immigrati in una situazione molto, molto difficile come quella dell’Europa di mezzo; perché la tragedia dell’Europa è anche legata a questa ricomparsa dei nazionalismi. Tutti i Paesi dell’est pensano più ai muri che ai ponti. Ma adesso non possiamo entrare in questo aspetto della questione. Invece Grazia mette in evidenza uno degli elementi di fondo su cui abbiamo insistito nella Lettera Pastorale per cui abbiamo voluto parlare del modo di ragionare, di pensare di Gesù, e del modo di sentire, perché queste due cose non si può...: il cuore e la mente non possono essere separati! Non possono andare separati. Per esempio, l’esperienza elementare dell’amore tra l’uomo e la donna non scatterebbe se il cuore e la mente fossero separati! Il dramma è che spesso si usa solo il cuore riducendolo; si crede di sapere già tutto sull’amore, perché una qualche esperienza la facciamo tutti, e che perciò non si debba imparare ad amare. Questo è quello che dico sempre ai giovani, dico sempre ai sacerdoti giovani, che debbono aiutare i ragazzi a imparare ad amare, e qui vien fuori il tema dell’educazione al gratuito che è un altro dei pilastri dell’educazione all’amore, è un altro dei fondamentali o dei pilastri di cui abbiamo parlato ne “*La ricerca del Dio vicino*”. Ma certamente una delle difficoltà di oggi è proprio quella che Grazia ha rilevato e che un grande pensatore americano ha definito con questa parola: siamo in un’epoca di “*babelismo*”, la Babele, cioè di grande confusione; e sicuramente i media, che sono uno strumento utilissimo da una parte, sono spesso, come dire, generatori di questa confusione. Arrivano fin dove arrivano, eh! Perché la Brexit, la vicenda di Trump, adesso vedremo il referendum, hanno mostrato che l’opinione dei mass media non è l’opinione del popolo! Questo è molto importante. La nostra forza di popolo è molto più grande di quelli lì, però certamente confusione la creano. Cioè, io che appena metto il piede fuori dall’episcopio, ne ho sempre addosso un nugolo, che ti devono domandare di tutto, di tutto. E hanno già in testa loro! Si fa la conferenza stampa per parlare del viaggio del Papa e l’incaricato della stampa, don Davide Milani, alla fine dice: «Il vescovo risponde a delle domande se però state al tema! Siamo qui per parlare del viaggio del Papa, non siamo qui per parlare d’altro.» Incominciano dicendo: «Ma allora il Papa a che ora andrà alle “case bianche” quel giorno lì?» e io dico: «Andrà alle 8 perché vuole arrivare presto, ecc.». Subito dopo dice: «Ma il Papa viene a visitare questa zona, questo quartiere, che è particolarmente provata, fatta di esclusi ecc. ecc. Ma allora lei cosa pensa della politica che ha fatto il tale, il tal’altro?» e qui siamo già fuori dalla domanda, ma a loro interessava arrivare lì, il resto non gli interessava mica. Quando tu parli delle cose di cui stiamo parlando questa sera, ti dicono: «Ma di queste cose sul giornale! Parlare di Gesù, parlare della Trinità, parlare della Chiesa: questa cose sul giornale non interessano a nessuno!» Se però c’è un prete che fa, disgraziatamente, senza cattiva volontà, una battuta sbagliata, allora stai tranquillo che arriva su tutte le pagine, e più la battuta è pruriginosa più le pagine sono davanti nel giornale. Quindi questa è una difficoltà, Grazia e tutti quelli che hanno contribuito a preparare questo intervento, nella quale siamo immersi.

“Sempre - diceva San Giovanni Paolo II - il male si vince circondandolo col bene”.

Allora il nostro problema è, prima di tutto essere critici, non prendere tutto come “oro colato”, andare il più possibile alla fonte. Per esempio, io in 26 anni di episcopato mi han fatto dire tutto, il contrario di tutto; anche oggi è uscita una grande agenzia con questo titolo: “Scola è contro il Papa”. Non so dove l’hanno trovata, perché. Capite? Non avete idea! In parte è anche perché non capiscono tanto, non consideriamoli tutti dei mostri di intelligenza. Fanno un servizio importante, non intendo disprezzare nessuno e tantomeno un’attività così, però. Per esempio, noi abbiamo l’Avvenire, l’Osservatore romano, i tanti settimanali diocesani, i nostri bollettini, abbiamo questo sito della Diocesi in cui c’è sempre su tutto, tutto; anzi, io dico sempre: «Ma non mettete su proprio tutto! Tra le cose che dico io, tirate via un po’! Certe cose le ripeto, quindi cosa le mettete su! Quando le avete messe su una volta, lasciatela la gente di scegliere», ma loro sono fedelissimi, fedelissimi. Allora il

primo dovere è andare alla fonte diretta: andiamo alla fonte diretta! Non stiamo a ciò che i giornali ci dicono! E poi, però Grazia ha posto all'inizio, il problema fondamentale: e cioè essere perseveranti nel pensiero di Cristo. Tradizione, Scrittura e insegnamento nel Magistero. Pensate ai testi che il papa ha già prodotto, pensate alla sua omelia quotidiana, pensate alla ricchezza dell'insegnamento di tutti i Papi di questo secolo, e non solo, per citare solo quelli del secolo passato, quelli vicini a noi: che profondità! Io sto rileggendo adagio adagio l'enorme quantità di omelie, di discorsi, son tre volumi così, fatti da Montini a Milano: ma sono di un alimento per me veramente straordinario, sono di una potenza straordinaria! Ecco, quindi: andare alla fonte. Andare alla fonte: dell'informazione e alla fonte... Adesso vi dico, vi avviso subito cosa partirà, così siete già preparati. Adesso partirà tutto l'attacco degli ecologisti perché noi andiamo sul prato a fare la grande Messa col Papa. Scriveranno sicuramente delle lettere aperte al Papa, all'Arcivescovo ecc., dicendo di risparmiare questa devastazione, come se noi fossimo dei fessi, come se non si fosse verificata la cosa anche da questo punto di vista! Il nostro Ufficio Stampa risponderà ecc., ma...! Quindi siamo in una situazione di *babelismo* che poi dopo ci contagia quando andiamo a lavorare, quando andiamo al negozio, quando magari abbiamo una reazione un po' squilibrata nei confronti della vicina di casa oppure non ci sta simpatico immediatamente il prete oppure il prete magari qualche volta assume un atteggiamento un po' autoritario. Non per negare i dati, ma la dimensione del perdono, la dimensione della comunione dove va a finire? Dove va a finire se noi non siamo capaci di dare un credito! Prima di tutto! Siccome abbiamo in comune Cristo Gesù, siamo fratelli e sorelle in Cristo Gesù, allora dobbiamo realmente...: l'ascolto che si lascia fecondare. Dobbiamo imparare da tutti! E questo Papa Francesco ce lo va ripetendo in continuazione. Compresa l'omelia che ha fatto al Concistoro della creazione dei Cardinali sabato scorso in cui ha commentato il grande tema che è sconvolgente per noi cristiani: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori! Tutti noi sappiamo per la nostra storia la fatica che si fa, non dico a fare, ma a tentare di fare così! Eppure, se perdiamo questo orizzonte, perdiamo il "per Chi" siamo qui questa sera, "per Chi". Aspettiamo il Papa il 25 marzo: per Chi! Abbiamo deciso la Visita Pastorale. Cioè per Gesù! Perché Gesù entri sempre di più nel nostro cuore e ci accompagni fino alla casa piena di porte aperte che è la Trinità! Ecco quindi, direi che il punto è andare sulla sostanza.

Certo, questo comporta anche, soprattutto con la Parola di Dio ma anche con gli insegnamenti del Magistero, ovviamente fatte le debite proporzioni, un lavorare, un lavorare su ciò che il Papa, i vescovi propongono. Magari alternando un po' l'uno un po' l'altro. Lavorare vuol dire che se il Papa ci mette quel che ci mette, per scrivere un testo si fa aiutare da tanti collaboratori, se nel suo piccolo l'Arcivescovo fa altrettanto, non è che tu puoi limitarti alle tre righe che il giornale ha ripreso e poi è "morta lì". Capite? Quindi bisogna abituarsi a fare un lavoro: leggere, rileggere, fare un punto di domanda dove non si capisce; dicono sempre che il vostro Arcivescovo è difficile, farete tanti punti di domanda! Ma non bisogna mollare perché sembra difficile! Si chiede al parroco, si chiede a qualche amico ecc. Io mi sforzo di esserlo sempre di meno, però pare che per il momento non..., sembra che ci riesca poco; però non è un buon motivo per mettere da parte subito.

Poi prima di tutto bisogna un po' anche diffonderlo l'insegnamento, e questo è importante per i sacerdoti. Cioè vale a dire: se arriva il plico della Lettera Pastorale e lo metto lì in sacrestia e dico una volta: «In fondo alla Chiesa oggi potete trovare, se volete, l'Avvenire, la Lettera Pastorale» e poi finita lì! Quindi andare a fondo vuol dire andare a fondo in questa direzione.

DOMANDE

- *Sono Luigi del Decanato di Brivio. Eminenza, lei ritorna spesso sui cardini dell'esistenza quotidiana: affetti, lavoro, solidarietà, riposo. Temi presenti anche nel Convegno ecclesiale e nazionale di Verona del 2006. Non le sembra che il pensiero del credente su questi temi stia diventando un pensiero di una minoranza o che ci possano essere diversi modi cristiani di leggere e vivere questi cardini? In prospettiva, lei considera la cristianità della nostra gente co-*

me una sorta di religiosità popolare o ritiene che i credenti saranno destinati ad essere un piccolo gruppo dentro una massa che vive diversamente? Da qui certamente si manifesta la bellezza della testimonianza. È questo l'approdo della pluriformità che non perde di vista l'unità, espressione a lei particolarmente cara? Grazie.

Grazie, molte grazie

Sto imparando molto dalle vostre domande. Si vede che c'è dietro un lavoro, e questo è molto bello, è molto consolante per me: è una delle testimonianze più belle che mi derivano da queste assemblee della Visita Pastorale.

Anzitutto due cose. La prima. I ragazzi, quando arrivano a 14, 15 anni, faticano se non hanno una bella comunità di appartenenza ad andare a Messa. E qual è l'obiezione che fanno? «Eh, è sempre quella!». Niente di più sbagliato di questo. Perché la Messa tira dentro la libertà e la persona di ognuno di noi che è in una posizione diversa tutte le settimane, non è mica sempre la stessa! La settimana prima era piena di gioia e la settimana dopo, avendo scoperto il venerdì che il marito ha un problema al fegato, è lì in un modo diverso. La circostanza cambia il tuo modo di stare di fronte a Gesù. Ecco perché è una esperienza viva! Cosa vuol dire questo? Vuol dire che la ripetizione, non la ripetitività! La ripetitività è il ridire le stesse cose senza mostrare il nesso, cioè il rapporto tra quel che dici e quel che stai vivendo adesso! Il senso della nostra assemblea sta per me, per te, in quel che tu dici e nel come io rispondo. Io sono diverso dalle due assemblee che ho fatto la settimana scorsa e sarò diverso dopodomani al Villoresi perché la vita va avanti e il Signore la plasma attraverso le circostanze. Quindi non c'è obiezione più stupida: «Son sempre le stesse cose.» Non è vero! La Messa non è sempre la stessa cosa! Per nulla affatto! È la fedeltà di Gesù che tutte le volte ti raccoglie e ti tira su nell'*hic*, cioè nel momento presente! Nel momento presente! Andare a Messa per noi oggi è diverso in un mondo così, appunto, secolarizzato come Luigi e chi ha collaborato alla domanda lo descriveva. Quindi questa è la prima obiezione da cui guardarsi. Perché la ripetizione è una condizione della creatura: noi siamo finiti! Non possiamo capire le cose tutte in un colpo come le capisce Dio. Per esempio, noi non possiamo dire nulla del dopo! Di quel che succederà quando stasera usciamo da questa stanza! Non possiamo dire nulla di quello! Solo Dio conosce prima ciò che succede; noi lo conosciamo dopo. E questo è un buon motivo per ritornare sempre alla ragione profonda, al fatto profondo e Gesù è proprio questo dono perennemente elargito! *“Qualunque cosa ti capiti, Io sono con te, sono con te” “Quando due o tre di voi si riuniscono in nome mio, Io sono in mezzo a loro!”* Lo Spirito di Gesù è in mezzo a noi!

Mi è nel cuore da 50 anni quel che mi è successo appunto al Politecnico di Milano quando da giovane prete facevo degli incontri con gli studenti e mentre discorrevamo delle cose importanti della vita - adesso non mi ricordo più il tema specifico - a un certo punto un ragazzo, mi è rimasta in mente la faccia, che poi ho rivisto sì e no una volta, magro, secco, si è alzato e ha cominciato così: «Colui che è tra noi...». Si è creato un silenzio nella sala che potevi tagliarlo a fette! Il senso della presenza dello Spirito del Risorto dentro quella circostanza lì! Dentro quell'incontro lì! dentro quel fatto lì! Questo è il punto! Quindi la nostra vita è a spirale! Sembra sempre che torniamo allo stesso punto: la Santa Messa tutte le domeniche, ci ridiciamo queste cose che sono la sostanza della nostra fede, ma di fatto siamo andati su un pezzetto! Questo è molto, molto importante.

La seconda cosa è il fatto che Luigi ha giustamente ripreso il concreto, il concreto della nostra vita. Perché noi siamo figli di un Dio che si è incarnato! Che è venuto per essere *via, verità e vita!* Sant'Agostino diceva: *“Via alla verità e alla vita”*. È venuto per questo! E quindi ci vuole accompagnare nel quotidiano. Il cristianesimo ha a che fare con l'incarnazione, quindi ha a che fare, ecco perché io dico sempre, con gli affetti, col modo con cui tu ami tua moglie, tuo marito, con cui affronti una crisi affettiva, con cui cerchi di capire il tuo ragazzo che non va più in Chiesa, vuoi capire perché, vuoi cercare di aiutarlo; insomma, tutto il mondo degli affetti è investito dal modo con cui Gesù amava! E dobbiamo guardare lì! Dobbiamo cercare di imparare lì! E poi il lavoro! Gesù dice. *“Mio Padre è un grande lavoratore”*, nella Bibbia è scritto questo. Cioè uno che crea, perché noi

siamo creati in questo momento! Non è solo, come diceva il grande filosofo Cartesio, che la creazione ha bisogno di un orologiaio che mette su la molla – adesso non c'è più neanche questa, comunque lui diceva così -. No, la creazione è un rapporto! È la Trinità che mi vuole qui e ora, mi vuol bene qui e ora! È un rapporto permanente! Se non ci fosse questo rapporto io non sarei, non potrei essere più, non sarei qui a parlare e voi non sareste qui ad ascoltare. Quindi l'importanza del lavoro. Il modo con cui si riposa. La definizione più bella del riposo è l'esperienza del monastero, dell'abazia creata da Benedetto, "*ora et labora*", e poi nella preghiera, nel ristoro, e il riposo equilibra gli affetti col lavoro. Noi arriviamo a casa alla sera e siamo come finalmente, fino in fondo noi stessi! Anche in tutti i nostri difetti, in tutti i nostri limiti. Proprio perché sentiamo il bisogno di essere ri-storati, re-staurati, per poter partire il giorno dopo. Oh, Gesù ha a che fare con queste cose qui! Col marito che si ammala, con la mamma che è diventata anziana e la devi soccorrere, con il ragazzo che andando in giro spericolatamente muore sulla strada oppure...; ha a che fare con la vita! Allora, una fede che non arriva lì, che si riduce a una partecipazione passiva alla Messa e a certi altri incontri è - scusate, lo dico tra virgolette – un "tradimento" della sequela di Gesù! È un tradimento. Cosa genera questo tradimento? Genera una noia orribile! Perché punta solo sui muscoli della propria volontà! Ma anche il più generoso, il più volenteroso di tutti, alla fine si ferma! Ecco quindi: bisogna che Gesù entri nella vita. Allora, il tuo figliolo fatica, e tu cerchi di lavorare con tua moglie, con gli altri figli, con qualcuno, con qualche amico, per aiutarlo, ma a partire, non... Le relazioni, oggi si parla tantissimo, le relazioni sono molto importanti, ma dipende dalla natura delle relazioni! La parola "comunione", che è una parola bellissima, non indica solo il ricevere l'Eucaristia, ma indica la nuova parentela che Gesù ha creato, che ha fatto, mettendo insieme i suoi. E la parola "comunione" era utilizzata da quei pescatori che Lui ha chiamato perché avevano in comune, comunione, in comune le barche e le reti; ed è passata ad indicare il fatto che abbiamo in comune Gesù! ne più ne meno che Gesù! Ecco quindi, questo è anche un aspetto molto importante. Io dico affetti, lavoro, riposo, solidarietà, condivisione, giustizia, dolore, morte ecc. per dire che è quello lì il terreno, è quello lì il terreno! La missione è vivere questa roba qui, cominciare a viverla noi! Ecco che viene fuori la parola "testimonianza"! Cominciare a viverla! A vivere queste cose così. E la preghiera, sia quella liturgica che quella personale, è un grande aiuto per questo, ma bisogna partire dalle cose minime! Io dico sempre: la prima cosa dopo la sveglia, un segno di Croce, il mistero grande dell'amore e della Trinità e il mistero grandissimo del dono sulla croce del Suo Figliolo per noi; e prima di dormire, la sera quando si spegne la luce, un'Ave Maria per affidarci alla Madonna perché la Madonna ci porta a Gesù. Almeno questi due momenti! Mettendo insieme le due cose, non fanno neanche un minuto, però se uno lo fa bene, con coscienza! Dopo, non dico che questo basta, però se uno si abitua a farlo! Insegnatelo ai vostri bimbi, da bimbi! Da bimbi! È molto importante. E quindi, entrare nella vita.

Poi Luigi ha portato a galla il problema n. 1, che è particolarmente acuto in una situazione come la nostra, milanese. Cioè lui dice: potrà durare, ammesso che non sia già scomparso, un cristianesimo di popolo? Oppure noi saremo ridotti ad essere solo una minoranza, che non ha più il peso che ha avuto in passato, ecc.? Il primo livello di questa risposta è il seguente: la libertà con cui Dio guida la storia entra in rapporto con la libertà di ciascuno di noi e con la libertà che divide, che rompe, del maligno. Ma, morendo sulla croce e risorgendo, Gesù ha vinto il maligno! L'ha sconfitto. Si vedrà nel tempo finale, ma noi siamo già nel tempo finale. Si vedrà al ritorno di Cristo, come abbiamo meditato le domeniche prima dell'avvento e anche nella I domenica dell'avvento. Esempio. Se io vi domandassi: sapete dirmi quante abazie e quanti monasteri c'erano nel nord dell'Africa nel IV secolo dopo Cristo? Rispondo io per farla breve: erano 800, 800. Adesso in tutte quelle nazioni lì c'è un pugno di cristiani, per lo più europei che sono lì per lavoro! Cioè, l'esito della nostra vita cristiana, che dipende certamente dall'autenticità con cui la pratichiamo, non è in mano nostra! Ci dà un'epoca nella quale sembriamo avere in mano il mondo, e non per questo facciamo meno errori, e ci dà un'epoca di prova, nella quale dobbiamo abitare la realtà, stare dentro la realtà, a partire dai fondamentali che sono comuni a tutti gli uomini e a tutte le donne, e in questo senso io sono un ne-

mico acerrimo dei grandi discorsi sui “lontani”! e sull’invenzione delle strategie per andare ai “lontani”! Ma chi è lontano dall’amare, dal soffrire, dal lavorare? Chi? Nessun uomo, nessuna donna è lontano da questo! Allora tu hai in comune questo, quello lì è il terreno, il terreno, su cui tu puoi comunicare il tuo stile di vita! Il modo con cui concepisci l’amore! Per cui se anche sei a scuola o se sei in fabbrica o sei in università e ti innamori di una donna, questo modo di concepire l’amore ti mette dentro il desiderio di, come dire, di fare evolvere quella preferenza lì perché sei già sposato e quindi l’esperienza della rinuncia a privilegiare quel rapporto lì ti fa crescere come uomo, come donna! Ti fa imparare di più cosa è l’amore. Allora tu, se lo vivi così, lo comunichi! Nessuno dà ciò che non ha! Noi comunichiamo ciò che siamo! Questo è lo stile cristiano di vita! Che poi, come diceva Luigi, può colorarsi di diverse sfumature a secondo della diversa sensibilità. C’è quello, come Isaia: «Chi manderò?» dice il Signore «Eccomi! Manda me!» e c’è quello come Geremia: «Ma no! Io sono un povero cristo. Perché vuoi mandare me? Sceglina un altro!» Sono stili diversi! Ognuno di noi ha il suo. Questo non è un problema, anzi questa è una ricchezza, una ricchezza.

Però per dare un giudizio storico, che non voglio lasciare questo punto molto importante del vostro lavoro astratto: noi siamo, dico sempre ai preti, sul bagnasciuga. Siamo ancora, per certi versi, un cristianesimo di popolo, ma se non maturiamo un cristianesimo convinto, se non maturiamo nel pensiero di Cristo e se non maturiamo nei sentimenti di Cristo certamente saremo destinati anche noi come altri paesi del nord opulento del pianeta a, come dire, a perdere la dimensione popolare del cristianesimo. Che da noi è ancora forte. Io quando faccio, questa qui, ho detto, è la 51^a assemblea di Decanato che faccio, le sale, la vostra qui è sterminata, chissà quanti posti tiene, ne tiene tanti, siamo sul migliaio ad occhio e croce, di posti a sedere - è sempre così! Ho fatto assemblee con 1.300 persone, anche in Decanati più piccoli, di 400, 500 persone. Quindi se della gente si muove, dopo cena, d’inverno, col tempo brutto, in un giorno feriale: è una mossa di popolo! Idem con la Santa Messa! Esperienza che si fa. Dicono: è chiaro che quando va l’Arcivescovo viene qualcuno in più; può darsi, però è impressionante! Quindi io dico che noi siamo sul bagnasciuga.

Poi la questione della minoranza va anche questa posta nel modo giusto. Perché possiamo essere diventati una minoranza sociologica, ma se siamo veri, autentici e vivi non siamo una minoranza sostanziale. Anche perché – ecco il punto – noi dobbiamo mettere tutta la nostra energia e l’acceleratore dobbiamo metterlo sull’origine del nostro agire, ecco il senso della testimonianza. Non progettando l’esito! Bisogna essere liberi dall’esito! Già Sant’Agostino diceva, faceva propria l’obiezione di uno dei suoi interroganti: «Eh, Gesù ha redento il mondo! Ma non si vede. Tutto sembra come prima.» E Agostino cosa risponde? «Certo! Perché per vedersi ha bisogno di te, della tua libertà! Sei tu che lo porti oggi! » Nel tuo stile normale di vita. Ma lo stile normale di vita riguarda anche come tu stai con te stesso! Riguarda la tua relazione con te, con gli altri, con Dio, col creato. Quindi la parola minoranza va presa... E la strada è certamente quella della testimonianza.

DOMANDE

- *Sono Beatrice, Decanato di Brivio. Vorremmo parlarle della preghiera e dei modi, dei tempi e degli spazi in cui viene usata. Recentemente nelle pagine culturali di un noto quotidiano nazionale si leggeva che oggi la preghiera sembra essersi ridotta a pratica superstiziosa, nel senso che, anche grazie all’emancipazione delle credenze irrazionali cui ha contribuito fortemente il predominio della ragione critica illuminista, essa è considerata come ingenua scappatoia per gettarsi nelle braccia di un Padre salvatore, trasformandoci in bambini impauriti che hanno bisogno di affidarsi a qualcuno che ci rassicuri sulle sorti incerte della nostra esistenza. Un giudizio negativo dunque, ma solo in apparenza, perché l’autore si domanda e ci domanda se la preghiera, a maggior ragione in questi nostri tempi postmoderni, non sia piuttosto da considerarsi l’espressione di un ideale che, partendo dalla consapevolezza della propria fragilità umana, diventa certamente invocazione verso un’Autorità superiore, ma che è anche in grado di sprigionare una forza attiva che consente di non perdere la speranza, di sollevarsi dopo ogni caduta e di ripartire dopo ogni sconfitta. Desidero chiederle: che cos’è*

per lei la preghiera, e come pensa dovremmo operare nelle nostre comunità per far sì che essa diventi energia attiva e non semplice affidamento passivo e abitudinario? Grazie.

Grazie. Soltanto che questo è un intervento – anche gli altri, eh! – che domanderebbe una settimana di esercizi. Non so, se siete disposti io incarico il rappresentante del vescovo qui a farla! Una bella settimana di esercizi sulla preghiera. Se c'è almeno una trentina di persone, magari in preparazione alla visita del Papa! Magari tutta una settimana può essere troppo, però 3 giorni, 2 giorni! Adesso c'è questo metodo degli esercizi, in quaresima, che si fa la mattina, la sera, un momento: questi sono già più praticabili per tutti.

Ma, io corro il rischio di sembrare un po' rapido, ma io ho sempre pensato, soprattutto a partire da 30, 40 anni fa, che la forma più potente ed elevata di preghiera è la domanda. Sì, tutti gli esperti fanno le differenze, guardando i mistici, che sono molto importanti: la contemplazione, la meditazione, i vari stadi della preghiera; tutto giusto. Tutto giusto. Ma io dico che per la persona che è immersa nel mondo come siamo immersi noi la preghiera è essenzialmente domanda. Certo, per domandare devi avere la coscienza della presenza di chi ti ascolta! Questo è chiaro. Quindi la fede è la grande premessa alla preghiera! La domanda esprime bene il valore dell'atto più elevato di preghiera che è la Santa Messa, che è la Liturgia, fino a quando diventiamo di fronte a Dio piccoli e bambini e Gli diciamo: «Non ce la faccio qui! Dammi una mano!», come un bambino col papà, con la mamma. Magari il bambino lo manifesta piangendo, e certe volte anche noi arriviamo un po' sulle soglie del pianto che invoca una presenza. In fondo, cosa vogliamo con la preghiera? La compagnia di Gesù. *“Io sarò con te”* dice al profeta; *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo.”* Lui è con me, Lui è con te, Lui è con noi! Per questo una grande educazione alla preghiera semplice, che poi è la vera mistica secondo me, alla preghiera di domanda, a questa coscienza della presenza di Dio a me, sono proprio quelle che una volta chiamavamo le “pratiche di pietà”: l'*Atto di fede*, l'*Atto di dolore*, il *Vi adoro*. Cominciare la mattina così mentre uno va sul tramvai anziché guardare incuriosito soltanto cosa fa il Tizio, il Caio, contare quanti dalla pelle nera sono sul tramvai ecc.. Uno può. Li abbiamo imparati da bambini, io spero che si insegnino un po' anche ai bambini di oggi ma purtroppo ho paura che non sia così. E poi tutte le preghiere. Il *Santo Rosario*! È mai possibile che noi non riflettiamo sul fatto che tutti i grandi Santi e i grandi Papi di questo secolo hanno investito tantissimo sul *Rosario*? Voi sapete che la televisione cosiddetta “dei vescovi”, TV 2000, ha fatto l'esperienza di portare il *Rosario* a Lourdes, di trasmetterlo, e quella trasmissione lì è 20 volte più sentita di ogni altra trasmissione! Io mi ricordo la mia povera mamma che non riusciva più a dormire di notte, ascoltava la Radio Maria che ripeteva il *Rosario* del Papa. Quanti ammalati sono aiutati da questo! Quindi io credo che la preghiera di domanda, che passa anche attraverso queste formule che abbiamo imparato, ce ne sono di bellissime come il *Lacryma Christi*, poi *Sotto il Tuo presidio*, il *Memorare* di San Bernardo, *Sotto il Tuo presidio, ricordati o Vergine Maria*. E poi ci sono quelle che facevano i nostri genitori: le *giaculatorie*! Che spezzano il ritmo della giornata e ti consentono di prendere coscienza che Dio è con te. Io, sembrerà poca cosa, ma io ai laici che vivono una vita talora pesantissima raccomando soprattutto queste forme. Dopo questo non vuol mica dire che un sabato pomeriggio se sono a casa o una sera quando si riunisce il gruppo che studia, che approfondisce la Parola di Dio, io do un pochino più di tempo! Allora leggo il Vangelo del giorno dopo e provo un po' a pensare a cosa ha da dire alla mia vita; prendo in mano venti righe dell'Enciclica del Papa, dieci righe di quel che ha scritto l'Arcivescovo, e lì medito, cioè ci lavoro sopra. Non sto con questo negando tutte le forme di preghiera: no! Son tutte molto belle e molto preziose. Però io dico che il minimo da cui tutti possono partire che può realizzare in profondità, in autentica profondità il bisogno e la dolcezza di avere vicino Gesù, il Padre, lo Spirito Santo, la Madonna, i Santi, Per esempio, i Santi. Bisognerebbe come anche pregare per gli altri, per i nostri cari, per gli amici, sia che sono già al di là che noi che siamo qua. È come una rete affettiva che si dilata! Noi sacerdoti abbiamo il vantaggio, anche voi lo potete fare, quando si arriva alla Consacrazione il *Memento*, il ricordo dei vivi, dei morti, e lì si può andare rapidamente con la mente alle fi-

gure che ti hanno tenuto in piedi lungo la tua vita, che ti stanno ancora tenendo in piedi perché sono in rapporto reale con noi! Come noi con loro! Come il Giubileo ci ha insegnato in questo anno.

Beatrice ha già risposto lei alla questione della scappatoia. Mi ricordo che l'ultimo anno che ero a Venezia ho fatto un dibattito con Scalfari, al festival che si faceva su a Cortina D'Ampezzo, e lui ha cominciato proprio da qui, dicendo: «Eh, voi cristiani siete dei pavidi!». Adesso con tutto questo rapporto che ha col Papa magari sta cambiando. Credo che anche l'età incida! Perché il motivo per cui stiamo tenendo come frequenza è che abbiamo perso la generazione intermedia, ma siccome viviamo più a lungo la paura arriva un po' dopo e quelli lì tornano: molti tornano, tornano veramente. L'esperienza del confessionale in questo anno giubilare come me l'hanno raccontata molti sacerdoti è veramente impressionante da questo punto, a partire dal gesto della celebrazione comune con assoluzione individuale che abbiamo fatto come sacerdoti in Duomo! È stata una cosa più, sicuramente intorno ai 1.200 sacerdoti della Diocesi. Per me è stata forse la più grande consolazione che ho avuto fino adesso nell'esercizio del mio ministero. Allora, lui disse: «Eh, paurosi! Immaginate! Avete inventato questa favoletta! Invece di accettare con realismo che noi finiamo nel nulla! Che saremo solo cenere!». Gli ho detto: «Senta! Deve concedere almeno una cosa! Se tutti abbiamo nel cuore il desiderio di durare per sempre, piacerebbe anche a lei se potesse accadere! Allora deve darmi almeno il 50%». C'è il 50% di possibilità che questo nostro desiderio di andare oltre la morte viva, il 50% che abbia ragione lui. «Almeno questo! Allora dopo ce la facciamo fuori sulla base dell'esperienza, di umanità che lei ha, che io ho». Quindi da questo punto di vista, come ha detto l'articolista lì nella conclusione citata da Beatrice: e quindi il ritrovare la speranza, la ripresa dopo la caduta, dopo la sconfitta, dopo l'esperienza del dolore e della fragilità.

L'unica cosa su cui sono, acconsento fino ad un certo punto con l'articolista è la questione che tutti noi abbiamo dentro al cuore l'invocazione di una Autorità superiore. NO: noi abbiamo dentro al cuore l'invocazione di Uno che si è fatto come noi per fare il cammino con noi, questa è la nostra invocazione. Noi invociamo Gesù! E attraverso Gesù la Trinità! Rispetto il parere dell'articolista. Credere in un Essere superiore nel senso di trascendente, che sta oltre e che apre alla vita definitiva è una cosa bellissima. Però per me sarebbe troppo astratta una cosa così, non mi basterebbe. Perché Gesù aveva occhi, bocca, sguardo, mani, piedi, e adesso ha bisogno dei nostri occhi, del nostro volto, della nostra faccia, del nostro cuore, delle nostre mani e dei nostri piedi. E qui io, personalmente, sarà perché sono un uomo maschio, la preghiera alla Madonna per me è molto importante, perché riesco più facilmente a dare del "tu" alla Madonna; e spero di arrivare a poterlo dare in maniera più piena anche a Gesù.

Testo non rivisto dall'autore